

# **GREENPEACE ITALIA REPLICA AD ASSOBIOPLASTICHE E BIOREPACK**

## **1) SULLA RACCOLTA DIFFERENZIATA DELLE PLASTICHE COMPOSTABILI INSIEME AI RIFIUTI ORGANICI**

Quanto affermato nell'inchiesta si basa su ciò che hanno dichiarato all'Unità Investigativa di Greenpeace Italia diversi esperti, tra cui lo European Compost Network (ECN)<sup>1</sup>. In particolare, in relazione agli impianti che hanno al centro del processo la digestione anaerobica (dove in Italia confluisce il 63% della frazione umida<sup>2</sup>), ECN ha dichiarato che la tecnologia degli impianti anaerobici non permette la degradazione della plastica compostabile. Precisa lo European Compost Network: "L'assenza di ossigeno, i brevi tempi e le temperature relativamente basse di solito non garantiscono una biodegradazione completa degli articoli compostabili"<sup>3</sup>. Lo stesso conferma anche Utilitalia, che segnala come "i trattamenti di sola digestione anaerobica risultano praticamente inefficaci rispetto all'adeguata degradazione di questo tipo di materiali"<sup>4</sup>. Questo perché la plastica compostabile si biodegrada in presenza di ossigeno, mentre gli impianti anaerobici hanno dei reattori che funzionano in assenza di ossigeno. In merito agli impianti di compostaggio, invece, lo European Compost Network<sup>5</sup> segnala come le plastiche compostabili dovrebbero essere inviate agli impianti solo se migliorano la qualità del compost, affermazione che nell'inchiesta abbiamo mostrato non essere sempre vera.

## **2) SULLA PERCENTUALE DI RIFIUTI ORGANICI CHE FINISCONO IN IMPIANTI CHE HANNO DIFFICOLTA' A TRATTARE LE PLASTICHE COMPOSTABILI**

In merito alla percentuale di frazione organica inviata agli impianti, i dati fanno riferimento al Catasto rifiuti di ISPRA<sup>6</sup>. L'analisi di Greenpeace Italia, non volendo essere superficiale, prende in considerazione la sola frazione umida, ovvero la porzione di rifiuti in cui effettivamente confluiscano le plastiche compostabili. Proprio per "ristabilire la verità", infatti, si è scelto di eliminare dal computo le frazioni dove la plastica compostabile non viene conferita (fanghi e verde, per esempio).

## **3) SULLA PARZIALITA' DELL'INCHIESTA, I PROBLEMI DELLA CERTIFICAZIONE E IL COINVOLGIMENTO DI ASSOBIOPLASTICHE E BIOREPACK**

È doveroso ricordare come l'inchiesta si basi sulle testimonianze di personalità accademiche che collaborano con prestigiose università italiane, di professionalità tecniche del settore e dei laboratori coinvolti nel rilascio delle certificazioni sulla compostabilità. Evidentemente, durante la

---

<sup>1</sup> ECN è un'organizzazione di 66 membri provenienti da 27 paesi europei, rappresenta più di 4.500 esperti e operatori di impianti con più di 45 milioni di tonnellate di capacità di trattamento dei rifiuti biologici. Sito:

<https://www.compostnetwork.info/>.

<sup>2</sup> Di cui il 56% negli impianti integrati e il 7% negli impianti di digestione anaerobica, [fonte Catasto dei rifiuti ISPRA](#).

<sup>3</sup> ECN Position paper on the acceptance of compostable plastic. [Fonte ECN](#).

<sup>4</sup> La gestione e il recupero delle bioplastiche. A cura di Utilitalia. [Fonte Utilitalia](#).

<sup>5</sup> ECN Position paper on the acceptance of compostable plastic. [Fonte ECN](#).

<sup>6</sup> Catasto dei rifiuti di ISPRA, [ultimi dati disponibili 2020](#).

lettura superficiale dell'inchiesta effettuata da Assobioplastiche e Biorepack, è sfuggita la pluralità che caratterizza questa inchiesta.

Per assicurare la pluralità delle voci, l'inchiesta include tra gli intervistati anche Carmine Pagnozzi, direttore tecnico di Biorepack. Infatti, come abbiamo riportato nell'inchiesta è lo stesso Pagnozzi a dichiarare: "In alcuni impianti gli imballaggi in bioplastica sono vittime del processo di vagliatura. La fase di vagliatura nasce per eliminare i materiali non compostabili che purtroppo finiscono nella frazione organica, compromettendone la qualità. Peccato però che in questo modo, insieme ai materiali non conformi, la vagliatura porti via anche l'umido, fino a un terzo del totale, nonché le bioplastiche". Un filtro iniziale che non può essere ancora eliminato perché "in alcune aree del nostro Paese la frazione umida dei rifiuti è pesantemente contaminata da materiali non compostabili e per questo motivo si è costretti a fare la vagliatura iniziale".

#### **4) SUGLI INCENTIVI ALLE PLASTICHE COMPOSTABILI E SULLA SUP**

Inoltre, negare che il comparto delle plastiche compostabili abbia ricevuto un trattamento agevolato negli ultimi anni (a titolo di esempio si segnalano gli sgravi fiscali sotto forma di credito d'imposta nella legge di bilancio 2019) vuol dire non voler affermare il vero. Assobioplastiche e Biorepack contestano a Greenpeace Italia di non menzionare la questione shopper. Ebbene, da quanto emerge dall'inchiesta, gli shopper non rientrano tra i manufatti con problemi di degradazione negli impianti; problematica che, in base alle testimonianze raccolte, interessa i manufatti e imballaggi rigidi. L'organizzazione ambientalista riconosce la bontà della legge sugli shoppers, proprio perché non prevede la sostituzione uno a uno. Al contrario, con le deroghe ed esenzioni inserite nel recepimento della direttiva europea sulle plastiche monouso (SUP) per i prodotti messi al bando (stoviglie), Greenpeace ravvisa un concreto rischio derivante dalla semplice e massiva sostituzione dei materiali. Si tratta delle stesse perplessità condivise dall'Europa nel parere circostanziato inviato al nostro governo nei mesi scorsi e che espone l'Italia al rischio di una procedura d'infrazione.

Ribadiamo che è lo spropositato ricorso al monouso il problema, indipendentemente dalla tipologia materiale, ed è questo il modello da contrastare per ricondurre i modelli produttivi attuali nei binari della sostenibilità, favorendo allo stesso tempo il ricorso a opzioni durevoli, lavabili e riutilizzabili nel pieno rispetto delle indicazioni comunitarie e della gerarchia europea.

Per finire evidenziamo come le nostre indagini vogliono essere uno stimolo importante per preservare un'eccellenza italiana: quella della raccolta dei rifiuti organici che, nel pieno rispetto dell'economia circolare, ci consente di chiudere il cerchio per quel che riguarda la frazione umida.